

zione e che da essi, dall'immagine che emana da essi, ricevono un'aura di qualità. In questa situazione sta al collezionista essere veramente attivo, cioè anche lucido e critico, non cedendo a logiche esclusive di marketing, almeno per non rischiare che le opere acquistate passino di moda più in fretta di una borsetta griffata.

A partire da questo numero "Segno" propone un'articola-ta inchiesta sul collezionismo italiano e quello europeo, sulle mutazioni che sono già avvenute e su quelle che sono ancora in atto. Abbiamo iniziato con una raccolta di pareri tra collezionisti dell'area centro-sud del paese, proseguiremo pubblicando opinioni di altri collezionisti di altre regioni e focalizzando l'attenzione su associazioni come ACACIA e Arte Giovane e sulle Fondazioni. Ai collezionisti interpellati in questo numero abbiamo formulato

una serie di domande raccolte attorno a quattro aree tematiche. La prima riguarda le motivazioni all'acquisto di opere d'arte e alla creazione di una collezione organica. La seconda è inerente al "come e dove comprare", al profilo del gallerista ideale e alla moltiplicazione delle fiere. La terza prende in considerazione l'attuale legislazione fiscale sull'acquisto di opere d'arte contemporanea, di recente innovata dalla promulgazione del cosiddetto "diritto di seguito" che, ogni qualvolta viene venduta un'opera, impone di corrispondere al suo autore una percentuale della somma incassata dal gallerista. La quarta infine si concentra sul campo dell'arte giovane: l'ambito in cui il collezionista descritto in questo articolo è oggi particolarmente attivo. ■

INTERVISTE *

ERNESTO ESPOSITO, Napoli

"Chiedere perché collezionare è come chiedere perché bere o perché drogarsi. È una mania, un vizio." La pensa così Ernesto Esposito, la cui collezione è talmente ampia ed "eterogenea da poter apparire senza un filo logico" ma che "in realtà è forse la più pensata che esista, perché rispecchia il meglio di ogni particolare momento della storia dell'arte."

"In passato il collezionista era una persona che viveva di una passione accompagnata da un sacrificio. A vent'anni", ammette Esposito, "rinunciai alla mia automobile per comprarmi un quadro da Lucio Amelio. Oggi questi è più un esibizionista. Basta osservare come all'arte si siano avvicinati la politica, l'economia, la moda. Nuovi papi e nuovi messeri che investono del denaro che a volte non è nemmeno loro."

"Per una sorta di personale convinzione politica, legata ad una logica di mercato e ad un mondo che deve avere una sua logica," Esposito non ha mai comprato direttamente dagli artisti. Per lui anzi "la figura del gallerista è fondamentale, in quanto garante di una continuità del valore dell'artista. Se è un buon gallerista sarà in grado anche di migliorarlo." Le fiere poi "rappresentano la possibilità per le gallerie di essere viste non solo nella loro città, ma dal mondo intero. Il tossico, per riallacciarsi alla metafora di cui sopra, si droga con la cocaina di prima qualità, ma anche con quella meno buona. Il collezionista di fronte alle fiere d'arte assume un comportamento simile. Se si possiede un buon occhio si possono trovare pezzi interessanti in qualunque fiera."

La problematica fiscale legata all'arte è sempre stata lontana dai suoi interessi. La sua "non è infatti un'operazione commerciale, bensì di cuore."

Questa motivazione passionale della sua attività di collezionista non gli impedisce di essere estremamente lucido, soprattutto su quella che è la situazione dei giovani artisti di oggi. "Ormai la vita dell'artista giovane è brevissima. Tutti gli artisti presenti nelle mostre della mia collezione, ad esempio, non lo sono già più. Giovane per me è colui che ancora deve cominciare a fare l'artista o che ha tenuto una personale giusto ieri e questi casi non sono da prendere in considerazione per investimenti. Quante volte mi è capitato di acquistare 'giovani' di cui si diceva che sarebbero diventati chissà chi e dopo due anni sono scomparsi..."

▼ Ernesto Esposito in un ritratto di Andy Warhol



ANGELO BALDASSARE, Bari

Angelo Baldassarre possiede una collezione in cui figurano opere significative di tutti i grandi artisti internazionali a partire dagli anni Sessanta e Settanta. Il "criterio unico" delle sue acquisizioni è "l'amore, oltre che il piacere. Naturalmente è necessaria la conoscenza. Purtroppo a livello generale nei confronti dell'arte contemporanea c'è molta ignoranza: bisognerebbe farne capire l'importanza già a partire dalla scuola!"

Da ormai qualche anno non compra più. La sua collezione, che conta oltre mille opere, la ritiene "ormai chiusa". Tra le gallerie che ha seguito in modo particolare ci sono De Carlo e Guenzani, che ritiene tuttora una delle più attive ed "affidabili".

A proposito delle "emergenze artistiche" non si ritiene più "aggiornato come una volta. Anche se mi invitano alle mostre e mi mandano materiali informativi, per il mio gusto personale la collezione è satura. E ho la sensazione che il panorama sia piuttosto piatto, con troppi artisti e un mercato al ribasso..."

VITO LABARILE, Bari

"Con una battuta: l'arte è come una telefonata, allunga la vita. È un percorso di straordinario interesse verso tutto ciò che ha a che fare con il soddisfacimento delle grandi domande che da sempre l'uomo si pone. Ciò che io ricerco nella collezione è un fil rouge con la storia, con lo spirito del tempo. L'arte costituisce una sorta di quinta scenica dentro cui il collezionista ritrova questi segni che servono a rappresentare un vissuto di grandi conquiste." Sono parole di Vito Labarile, ingegnere e manager culturale, consigliere d'amministrazione dell'università Lum di Bari, che con la sua regia ha appena varato un ambizioso Premio per giovani artisti italiani. La sua collezione, incentrata sul secondo dopoguerra in Italia, l'ha realizzata "comprando da tutti: dalle gallerie, dagli artisti, dai privati. E naturalmente nelle fiere. Tra le fiere italiane la più importante continua ad essere Bologna. Ma ho trovato di grande interesse, per contenitori e contenuti, la nuova Fiera di Roma."

Per quanto riguarda la legislazione fiscale ritiene che "dovrebbe arrivare ad una fiscalità di vantaggio, magari all'interno di Fondazioni che possano creare un cortocircuito tra pubblico e privato". Sul diritto di seguito invece preferisce astenersi, perché la considera "una questione delicata".

GINO BATTISTA, Bari

"Perché si colleziona? La risposta è scontata: naturalmente per amore dell'arte! Io acquisto soprattutto giovani, mi piace molto la ricerca. Punto su artisti che mi diano input di innovazione, non solo sul piano estetico ma anche su quello mentale." Gino Battista, imprenditore del caffè, per i suoi acquisti preferisce rivolgersi "a giovani gallerie, non solo italiane..." Ritiene inoltre "che le fiere siano interessanti come tappa di formazione per gli artisti emergenti. Naturalmente bisogna specificare di quale fiera stiamo parlando. Io mi riferisco alle fiere di buon livello, tra cui al primo posto c'è Basilea."

In fatto di legislazione "sarebbe necessario incentivare forme di sgravio fiscale. Per dare indicazioni precise bisognerebbe però entrare nel merito delle norme tributarie... Io non sono molto esperto, per cui non saprei esprimermi sul 'diritto di seguito'".

Tra i giovani artisti "gli piace molto" Luca Trevisani. "Insieme a lui segnalerei Ra Di Martino e il pugliese Francesco Arena".